

XXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 3 LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione (30)	849
PRESIDENTE	852
MICELI	849
GRIFONE, <i>Relatore per la minoranza</i> . . .	852
DOMINEDÒ, <i>Relatore per la maggioranza</i>	852
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	859
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	863, 867
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	867
DE MARTINO ALBERTO	867

La seduta comincia alle 16.30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.
(È approvato).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione. (30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione. (30).

È iscritto a parlare l'onorevole Scotti Alessandro. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Sul disegno di legge per la proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione, la minoranza ha, in sede di Commissione, fatto i suoi rilievi, che deve ripetere ed accentuare in sede di seduta parlamentare.

Noi abbiamo sostenuto che la legge dovesse riguardare la proroga del termine dei contratti, secondo una prassi ormai invecchiata e che risaliva già al 1918. Fino al 1922, infatti, il termine dei contratti fu prorogato; soltanto dopo l'avvento del fascismo ebbe termine il blocco dei contratti. Ora nel disegno di legge si è creduto di dover far dipendere la proroga dei contratti dalla proroga della tregua mezzadrile.

Non ripeteremo le eccezioni sollevate questa mattina circa la legittimità di questo intervento; faremo tuttavia notare che il disegno di legge, nel suo complesso, per quanto riguarda sia la proroga dei contratti che quella della tregua, non va incontro alle aspettative né ai bisogni dei mezzadri e dei coloni; anzi, in diversi punti vuole segnare un passo indietro rispetto a condizioni già raggiunte. Infatti, se noi esaminiamo sommariamente il disegno di legge senza entrare in dettagli sui diversi articoli, che saranno esaminati durante le votazioni, possiamo osservare che in sede di proroga incominciano ad affiorare limitazioni le quali — se non arrivano a quelle volute dall'onorevole Caramia, che questa mattina proponeva si escludessero anche le famiglie mezzadrili che avessero aumentato la propria capacità lavorativa — sono sempre limitazioni gravi, che fanno perdere di efficacia e di contenuto alla legge della proroga. Tale è ad esempio la limitazione proposta nell'articolo 2, che introduce un nuovo concetto di inadempimento virtuale ai contratti, cioè quella dell'insufficienza familiare ai bisogni della coltivazione del fondo. Questa introduzione, oltre ad essere una innovazione a tutte le precedenti disposizioni che limitano le proroghe dei contratti, è in contrapposizione agli articoli 2142, 2147 2151 del Codice civile, che regolano le condizioni della famiglia mezzadrile rispetto agli obblighi della mezzadria.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

Oltre a queste limitazioni gravi che allargano le maglie della proroga affidandole ad un giudizio indiscriminato dell'organo giudicante, altre limitazioni gravi si aggiungono. Una di esse è quella della competenza giurisdizionale. Volendo addurre una presunta regolamentazione in conformità con l'articolo 102 della Costituzione, si propone di modificare le commissioni esistenti, ma di modificarle non nel senso più vantaggioso ai lavoratori, ma nel senso che dà meno garanzia ai lavoratori stessi, cioè affidando la nomina di queste commissioni al pretore invece che al prefetto. E si stabilisce contemporaneamente che gli stessi pretori siano i presidenti delle sezioni speciali da istituire presso ogni mandamento. Il pretore è più vicino agli interessi locali e dà meno garanzie di imparzialità, anche se si vuol trascurare il fatto che spesso al pretore subentra il vicepretore onorario, che non fa parte della magistratura ordinaria e ha una limitata responsabilità giudiziaria.

Si nega poi alle organizzazioni il diritto di nominare i propri rappresentanti, e questo diritto si attribuisce in pieno al pretore dicendo che è suo mandato di nominare i rappresentanti, sentite semplicemente le organizzazioni dei lavoratori e le altre organizzazioni sindacali. Orbene questa è una modificazione grave che fa mancare alla sua funzione l'organo giurisdizionale incaricato delle controversie per la tregua.

Un'altra limitazione grave è quella derivante dall'articolo 4, nel quale si riduce a trenta giorni il termine che hanno a disposizione i mezzadri per presentare le istanze di proroga, ove sia già intervenuta la convalida definitiva dello sfratto. Questa disposizione non esisteva nell'originario decreto del 5 aprile 1945 n. 157, nel quale si diceva che la proroga era automaticamente operante, annullando le disdette anche se convalidate e ogni provvedimento anche conchiuso con sentenza, purché non eseguita.

Tutto ciò pone i mezzadri e i coloni nella condizione di non poter resistere alle disdette; e se anche potessero farlo, si paralizzerebbe completamente la vita delle preture, perché le disdette sono un fatto ormai compiuto e convalidato in tutta l'Italia settentrionale; e l'intervento entro trenta giorni vuol dire far perdere ogni possibilità di ottenere la proroga.

Ciò per quanto riguarda la proroga dei contratti. Se entriamo poi in merito alla mezzadria, vediamo che si tenta di introdurre con l'articolo 9 condizioni che non sono

assolutamente accettabili da parte dei lavoratori e che sono state smentite e superate dagli stessi accordi parziali raggiunti durante le trattative di tregua.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è assolutamente esatto!

MICELI. È perfettamente esatto, tanto vero che nel lodo De Gasperi erano sospesi gli obblighi mentre nel regolamento annesso alla tregua che si vuole prorogare gli obblighi sono esplicitamente ammessi. Si tenta cioè di farli passare di contrabbando nella legge.

Per tutto questo ritengo che non solo si sono volute prorogare la tregua mezzadrile e la proroga dei contratti così come esse sono, ma si son volute introdurre disposizioni che peggiorano la tregua a danno dei lavoratori.

Un'insufficienza grave esiste poi per quanto riguarda l'estensione di questi provvedimenti e di queste proroghe. Nella relazione ministeriale è detto che lo scopo della proroga non è quello di prolungare un provvedimento ministeriale o una tregua, ma è quello di assicurare la produzione e di garantire la tranquillità nelle campagne. Orbene, noi crediamo che questi effetti non si raggiungano quando si trascurano completamente intere categorie produttrici legate stabilmente al processo produttivo, come sono quelle dei salariati fissi che non trovano affatto posto in questa proroga!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma nella tregua non si è mai parlato di salariati fissi!

MICELI. Perché essi godevano di proroghe a mezzo del blocco e dei decreti prefettizi. Ed è sommamente ingiusto concedere la proroga al mezzadro, forse a danno del proprietario in alcuni casi, e consentire al mezzadro che possa licenziare il proprio salariato fisso o consentire al proprietario che possa licenziare il proprio salariato fisso! Il problema dei salariati fissi è importante ed investe in pieno la questione della continuità produttiva.

Ma quello che è ancor più grave nel disegno di legge è che esso trascura completamente la condizione contrattuale dei coloni del Mezzogiorno d'Italia; mentre si proroga una tregua mezzadrile che i mezzadri del Mezzogiorno hanno dichiarato di non voler prorogata, si nega una urgente — anche se transitoria — sistemazione dei rapporti coloniali che tutti i lavoratori dell'Italia meridionale richiedono.

Ciò dimostra in primo luogo che il disegno di legge governativo non ha lo scopo di ristabilire la pace nelle campagne, né di assicurare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

la produzione, né di venire incontro ai bisogni delle masse contadine, ma ha il preciso scopo di garantire un intervento dello Stato per salvaguardare le posizioni che gli agrari non possono mantenere sotto la pressione sindacale delle masse del Nord, e di trascurare invece qualsiasi intervento dove — come nel Mezzogiorno — gli agrari, con la complicità degli organi amministrativi, tecnici e giudiziari, si trovano in situazione di netto privilegio, tale da non fare applicare nemmeno le leggi vigenti.

Questo conferma l'atteggiamento reale del Governo rispetto al Mezzogiorno e smentisce tutte le dichiarazioni elettorali e governative. Il Governo mantiene una posizione di favoreggiamento dei ceti privilegiati contro gli interessi della gran massa dei lavoratori del Mezzogiorno! (*Commenti al centro*).

Non ci si dica che le masse coloniche dell'Italia meridionale possono aspettare o si trovano in condizioni di favore, perché le condizioni della mezzadria impropria meridionale sono delle più esose e feudali, e tutti lo riconoscono: mancanza di case coloniche nei fondi, di acqua, di bestiame, di strade, grandi distanze per raggiungere i fondi, malaria, obbligo di prestazioni più gravose, esclusione dal godimento dei frutti degli alberi, direzione dell'azienda affidata a intermediari incompetenti, quote che — tenuto conto delle spese a completo carico del colono e dell'esclusione riguardante i frutti degli alberi — raggiungono a mala pena il 41 per cento per i coloni!

Di fronte a queste esigenze e di fronte al fatto che neppure il decreto 19 ottobre 1947, n. 311 trova applicazione (anzi da molti concedenti non è considerato neppure legge dello Stato), il disegno di legge trascura completamente la regolamentazione dei rapporti della mezzadria impropria del Mezzogiorno; e, per giustificare tale omissione, non si trova di meglio che ricorrere a cavilli giuridici (i quali si dimostrano anche infondati), con i quali si sostiene che il Governo non può proporre di entrare in merito alla questione e deve prorogare quello che c'è e non quello che non c'è e che ancora si deve stabilire. Come esisteva una tregua mezzadrile 1947-1948, che oggi si propone di tradurre in legge e di prorogare (e si dice che essa rappresenta, presumibilmente, la volontà delle parti, solo perché la rappresentanza delle parti ha affermato questa tregua per l'anno scorso in attesa di una regolamentazione definitiva della mezzadria), così esiste un decreto 19 ottobre 1947 che

il sabotaggio dell'apparato statale meridionale ha cancellato praticamente dal novero delle leggi dello Stato e che bisogna rendere operante. I metodi per renderlo operante sono stati già fissati dalle parti...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto.

MICELI ...nel novembre-dicembre 1947 in accordi firmati (*Commenti al centro*). Dice ora il Governo che tali accordi si riferiscono alla Lucania e alle Puglie e che sarebbe arbitrario estenderli a tutta l'Italia. Che cosa è più arbitrario: estendere a una nuova annata quella tregua mezzadrile la cui validità è stata espressamente negata dagli interessati per il corrente anno, oppure estendere a condizioni analoghe o identiche di mezzadria nel resto d'Italia quei patti che sono stati già accettati e sono ancor oggi accettati per le regioni tipicamente mezzadrili dell'Italia meridionale, quali le Puglie e la Lucania?

A questa domanda il Governo non può rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderemo.

MICELI. A questa domanda il Governo non può rispondere, evidentemente, perché l'arbitrio è tutto da quella parte che serve a difendere gli interessi degli agrari, mentre si rimanda quella parte che si prodiga nella ricerca di alleviare le condizioni dei lavoratori alla solita leggenda che ci sono trattative in corso, allo scopo di eludere le necessità di regolamentazione. Abbiamo visto proprio l'altra sera quale è lo spirito di queste trattative quando gli agrari della Confida venuti a trattare al Ministero dell'agricoltura, dopo essere stati invitati per tre mesi, hanno risposto che non avevano elementi per trattare, che proprio allora si era costituita una associazione per la mezzadria, che era un organismo nuovo il quale non disponeva di dati, e che bisognava aspettare ancora per poter prendere in esame questi accordi: aspettare ancora, mentre il grano è trebbiato sull'aia, quel grano che costituisce la parte fondamentale del contratto di mezzadria impropria nel Mezzogiorno. Questa non è volontà di trattare e di concludere, questa è volontà di sabotare e di rimandare a puro scopo dilatorio e di evasione di ogni accordo e tregua. Ed è per questo che il Governo, che è a conoscenza delle posizioni degli agrari del Sud, aveva il dovere di prendere in considerazione le condizioni delle masse mezzadrili dell'Italia meridionale. Le masse dei coloni del Mezzo-

giorno chiedono al Parlamento che gli impegni presi in periodo elettorale siano mantenuti e che insieme con la provvisoria regolamentazione dei contratti mezzadrili sia attuata una regolamentazione, più urgente ancora, dei contratti colonici meridionali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai Relatori e al Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grifone, Relatore per la minoranza.

GRIFONE. *Relatore per la minoranza.* Qualsiasi provvedimento o proposta di legge va valutata non in astratto, ma in relazione alla situazione reale a cui il provvedimento intende, o dovrebbe intendere di adeguarsi.

L'essenza della critica che noi muoviamo al disegno di legge che è sottoposto alla nostra approvazione, è appunto in relazione ad una comprovata insufficienza che questo disegno di legge manifesta in relazione ad evidenti esigenze che il Paese pone.

A conclusione di questa prima parte del dibattito, mi sento in dovere di riassumere brevemente le ragioni della nostra opposizione. La ragione fondamentale è appunto la constatata insufficienza a risolvere il problema della mezzadria come è stato posto nel Paese da alcuni anni a questa parte. Tutti sanno che la vertenza mezzadrile data dai giorni della lotta della liberazione nazionale, poichè i mezzadri non attesero la liberazione per iniziare la loro giusta azione al fine di realizzare una maggiore giustizia per essi, per le loro famiglie, e condizioni migliori per l'esercizio della produzione agricola nell'interesse generale del Paese. I problemi di cui noi oggi trattiamo furono posti fin dal 1943-44, durante la guerra di liberazione, in Toscana e nell'Emilia soprattutto. Questi problemi, a cinque anni di distanza, non trovano ancora il modo di essere risolti in maniera relativamente accettabile dalla massa mezzadrile. Questo è il punto essenziale su cui dobbiamo discutere.

Manca una regola sicura, non esiste una legge che regoli la mezzadria. Questa è la constatazione da cui dobbiamo partire, questa è la constatazione che ha fatto il Ministro nella sua relazione. Nella sua relazione il Ministro ha infatti detto « in mancanza di una regola sicura da applicare ». Quindi lo stesso Ministro riconosce che non esiste una realtà giuridica su cui basarsi...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non è certa subiettivamente, ma esiste.

GRIFONE, *Relatore per la minoranza.* Il diritto è certezza. Non esiste una realtà giuridica su cui basarci.

Infatti tutti sanno, e nessuno può contestare — a meno che il Ministro non voglia difendere i patti colonici del regime fascista — che oggi non esiste un patto colonico. Esistono alcuni principi generali del Codice civile che non stabiliscono però tutte le modalità del contratto. Stabiliscono alcuni principi, ma poi rimandano queste norme generali alla contrattualistica, ai contratti collettivi.

Fin dal primo momento i mezzadri chiesero un nuovo patto colonico. Chiesero una regola, un ordine. Le loro aspirazioni si riferivano a qualche cosa di normale, di stabile. Quindi la loro era un'aspirazione all'ordine e alla legalità. A queste aspirazioni fondatissime fu sempre risposto in modo negativo, del tutto negativo.

I patti quindi oggi non ci sono. Che cosa devono fare i mezzadri data l'assenza assoluta di una norma certa? Devono evidentemente adoperare gli strumenti che il regime democratico offre loro per cercare di realizzare dei patti attraverso contrattazioni individuali e collettive. Quindi sono nel loro pieno diritto quando si organizzano per difendere i loro interessi, si costituiscono in sindacato e lottano con tutte le armi proprie della lotta sindacale.

D'altra parte, i mezzadri hanno dimostrato nel corso degli ultimi anni una grande buona volontà e se l'accordo di tregua si è concluso l'anno scorso è stato non perché i mezzadri avessero ritenuto che questo accordo fosse soddisfacente, ma soltanto perché vollero dimostrare ancora una volta, dopo tre anni di inutili tentativi di venire ad un accordo definitivo, la loro buona volontà. Sottoscrissero l'accordo di tregua persuasi che ciò avrebbe potuto facilitare la stipulazione di un nuovo capitolato generale. La validità dell'accordo di tregua fu infatti subordinata alla condizione che entro il 31 maggio 1948 si addivenisse a un nuovo patto colonico. Questa condizione è mancata, e noi siamo persuasi che è mancata per la cattiva volontà di una sola parte, la parte padronale, la quale si è opposta recisamente e ottusamente, come è caratteristico della sua mentalità e delle sue tradizioni, a qualsiasi concessione.

Quindi, mancata la condizione a cui era subordinata la tregua, mancava quest'anno la possibilità di accettarla; e mai la Federterra ha proposto una tregua analoga appunto perché aveva visto la necessità di farla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

finita con queste trattative che mai concludono, aveva visto la necessità di stabilire una volta per sempre una norma sicura, completa, definitiva. Si dice che è necessario intervenire in qualche modo perché l'agitazione andava turbando l'ordine pubblico e gli interessi della produzione.

Si dice questo da parte del Governo, senza però mai prendersi la cura di approfondire le ragioni di questo turbamento. Nessuno ha mai avuto il coraggio di dire che non sono certo i mezzadri a turbare l'ordine pubblico e gli interessi della produzione, ma sono proprio i proprietari della Confida, i quali sono ostinati e decisi nel rifiutare ogni proposta più che legittima, più che moderata; nel proposito di spingere le masse lavoratrici ad una azione energica di difesa, tal che li si possa accusare di essere contrari all'ordine pubblico.

Il Governo non si è domandato questo, ed ha perciò organizzato l'intervento in massa della polizia nel corso di vertenze sindacali, intervento che abbiamo molte volte stigmatizzato e che nel corso di questa discussione non possiamo non stigmatizzare ancora una volta, tanto più che vediamo ripetersi fatti gravissimi analoghi a quelli che noi denunciavamo con molto vigore nella settimana scorsa. È proprio dell'altro ieri un episodio dolorosissimo, l'uccisione per opera della polizia di un lavoratore di Reggio Emilia. Ancora una volta noi vediamo appunto l'apparato dello Stato diretto dal Governo rivolgersi esclusivamente e unicamente contro i lavoratori che reclamano cose giuste, tanto giuste che lo stesso Governo è costretto, sia pure forse non di tutta buona voglia, a riconoscere per giuste.

Qual'è dunque la situazione? La situazione è semplice nella sua essenza: c'è un milione e mezzo di famiglie di mezzadri coloni e compartecipanti dell'Italia centrale e meridionale che attendono un nuovo ordine, sancito dalle autorità legislative e che tutti riconoscono che manca. Che cosa essi chiedono in sostanza? Poche cose ad essenziali, di cui nessuno contesta la sostanziale validità, ma che poi, quando vengono messe in discussione per vedere in che misura accettarle, si trova sempre il modo di eluderle, come ha fatto la maggioranza della Commissione.

I mezzadri chiedono niente altro che l'applicazione dei principi della Carta costituzionale. Innanzi tutto, chiedono un diverso criterio nel riparto dei prodotti poichè è ormai assodato che il riparto al 50 per cento è dovuto a coartazione, e in altra discussione

io citai un grande economista toscano di un secolo fa, il Poggi, il quale già nel 1848 definiva la divisione a metà una coercizione inammissibile, il frutto di un atto di imposizione più che il risultato di una libera contrattazione. Non più divisione al 50 per cento ma divisione secondo gli apporti delle parti.

I mezzadri vogliono partecipare da pari a pari alla direzione dell'azienda; chiedono: l'abolizione di tutto ciò che è sopravvivenza feudale, l'abolizione cioè degli obblighi, delle prestazioni e delle onoranze; e, da ultimo, vogliono assicurato il miglioramento dei fondi attraverso l'obbligo imposto ai proprietari di investire in migliorie una parte del reddito dominicale.

Queste quattro fondamentali aspirazioni dei mezzadri corrispondono all'interesse generale del Paese, poichè tutte si risolvono in un incitamento ad incrementare la produzione. Sono richieste legittime che potrebbero essere accolte, perchè gli studi e le elaborazioni in proposito sono ormai a buon punto, tanto che l'opposizione ha potuto già presentare al Senato un progetto completo, organico di riforma dei contratti agrari.

Noi criticiamo il Governo perchè esso non ha fatto quello che la situazione esigeva si facesse. Il Governo doveva fare due cose: bloccare subito i contratti, nel senso di bloccare le disdette e gli sfratti in corso, per assicurare, intanto, un'atmosfera di tranquillità, e mettere subito in discussione la riforma organica dei contratti agrari, senza continuare con la pratica dei lodi e delle tregue, che noi accettammo a suo tempo per dimostrare la nostra buona volontà di arrivare ad un accordo definitivo, ma che oggi si dimostrano inoperanti a tal fine.

Il Governo avrebbe dovuto accettare che si discutesse con urgenza il progetto che i senatori dell'opposizione hanno depositato da 15 giorni al Senato. Invece, mi risulta che la Commissione competente non ha neppure messo all'ordine del giorno la discussione di questo progetto.

Il Governo si è, per contro, irrigidito in una posizione negativa, emanando una serie di circolari ai Prefetti, perchè intervenissero subito nel senso di fare applicare quello che il disegno di legge attuale sancisce, cioè la divisione al 53 per cento. Il Parlamento non ha ancora deciso sul progetto di legge che stiamo discutendo e già si mette in moto tutto l'apparato esecutivo, per dare attuazione ad una decisione che ancora deve venire.

Si tollera che la magistratura si eserciti in massa in questi giorni ad applicare se-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

questri conservativi, come accade ad esempio in Abruzzo, perfino contro quei mezzadri che si limitano a chiedere l'applicazione di quanto è contenuto in questa legge.

Quello che il Governo non ha fatto lo ha fatto l'opposizione. Infatti noi, con perfetto rigore logico, abbiamo innanzi tutto proposto la proroga dei contratti agrari in un progetto di legge presentato una settimana prima del presente progetto governativo. Se il nostro progetto fosse stato messo subito in discussione, oggi sarebbe approvato in quanto, sul tema della proroga, noi siamo tutti d'accordo. I contadini saprebbero oggi di avere diritto a non essere sfrattati e un'atmosfera di pacificazione si sarebbe già creata nelle campagne italiane. Contemporaneamente, in Senato, abbiamo presentato un progetto organico di riforma dei contratti agrari. Infatti ci rendevamo conto di quello che l'onorevole Ministro stamattina faceva osservare: non si risolve il problema dei contratti agrari ripetendo ogni anno la proroga di un anno. Appunto perché consapevoli di questo abbiamo presentato al Senato un progetto organico di riforma dei contratti agrari. Noi non ci siamo limitati, dunque, ad esercitare la nostra azione di critica, ma attraverso concrete iniziative abbiamo dimostrato ciò che il Governo doveva fare e non vuol fare. La nostra è dunque una critica costruttiva.

I nostri avversari ci accusano di essere in contraddizione, perché mentre protestiamo contro l'intervento governativo nel tempo stesso reclamiamo un maggior intervento. Chi si pone da un punto di vista puramente formale non comprende questa nostra posizione. Essa, invece, anche dal punto di vista giuridico, è logicissima, perché noi non criticiamo il fatto che l'autorità legislativa intervenga nei contratti privati. Sarebbe davvero strano che dei socialisti e dei comunisti sostenessero che il diritto pubblico non può intervenire nel campo del diritto privato, tanto più che siamo stati proprio noi a prendere l'iniziativa di un intervento completo e definitivo dell'autorità legislativa nella materia dei contratti agrari. Noi non criticiamo l'intervento della legge in generale, noi criticiamo questo intervento, in quanto costituisce una evidente violazione — e non voglio qui riaprire la discussione di stamattina — della libertà sindacale. L'odierno intervento del Governo non è inteso infatti a legiferare in modo organico in tema di contratti agrari, ma

è diretto ad imporre una determinata soluzione ad una vertenza in corso.

Se il Governo, anziché stabilire che bisogna dividere in ragione del 53 per cento, avesse proposto (come noi abbiamo proposto) un criterio di ripartizione diverso, cioè avesse detto: l'articolo 2141 del Codice civile che sancisce una divisione a metà, è sostituito da un articolo il quale, in base all'articolo 36 della Costituzione, stabilisce che la divisione deve esser fatta in relazione all'apporto che le parti danno alla produzione, misurando cioè non a *forfait*, ma valutando l'apporto concreto che il lavoratore dà — in capitale e lavoro — alla produzione, certamente noi, in questo caso, non avremmo mosso nessuna obiezione, ma avremmo applaudito a questa iniziativa. (*Rumori e commenti al centro*). Questa iniziativa non è venuta e si è arrivati a questo: che i mezzadri in parecchie provincie, a Livorno, a Siena, a Bologna ecc., stavano riuscendo a strappare dei contratti provinciali contenenti condizioni molto migliori di quelle stabilite nella tregua...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quelli sono sempre validi!

GRIFONE, *Relatore per la minoranza*. Lei parla degli accordi già intervenuti.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, anche dei futuri.

GRIFONE, *Relatore per la minoranza*. È evidente che ora, sarà molto più difficile ottenerli.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chi lo dice?

GRIFONE, *Relatore per la minoranza*. Ebbene, gli agrari si sono opposti; ormai c'è una legge, dicono, applichiamo la legge. Eravamo dunque alla vigilia di ottenere condizioni molto migliori. E' bensì vero che questa possibilità riguardava soltanto alcune provincie. Ma, evidentemente, le altre, sollecitate dall'esempio delle provincie più avanzate avrebbero potuto ottenere altrettanto, mentre ora, per effetto della tregua che volete imporre, voi rendete molto più difficile realizzare questa possibilità. Non voglio con questo dire che i mezzadri si adatteranno ora alla situazione che voi volete imporre poiché questo non accadrà mai, ma è certo che questo intervento, come effetto immediato, non potrà non ostacolare l'ascesa dei mezzadri. Orbene ciò non è legittimo, né tollerabile in regime democratico. Interventi di questo tipo portano ad una pratica sindacale non molto discosta da quella teorizzata dal corporativismo alla scuola del quale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

taluni di voi sono andati. (*Rumori e interruzioni al centro — Interruzioni dei deputati Giammarco e Grilli*).

Nessuno di noi è andato mai a queste scuole. (*Interruzioni al centro*). Noi eravamo in galera quando voi, nelle Università, professavate le dottrine corporative. (*Interruzioni e commenti al centro*).

Torniamo a noi. Noi non criticiamo l'intervento dello Stato, noi criticiamo questo specifico intervento che si traduce nelle norme che abbiamo dinanzi.

Il progetto governativo lascia insodisfatte completamente le aspirazioni fondamentali dei mezzadri, che ho riassunto in quattro punti fondamentali. Ma, poi, ci sono altre gravi lacune. Su di esse non mi soffermerò perchè ciò è stato fatto da altri colleghi.

C'è la grossa lacuna dei mezzadri dell'Italia meridionale. Questi mezzadri debbono necessariamente convincersi che questo Governo è un Governo che non fa i loro interessi, (*Interruzioni al centro*) perchè nel momento in cui mostra di interessarsi, con una carità, a dire il vero, molto pelosa, dei mezzadri dell'Italia centrale, lascia insodisfatti quelli della Calabria e della Sicilia.

E che cosa dovranno pensare i salariati della Valle padana, a cui si vuol negare il diritto di vedere prorogati i loro contratti? In base a quali considerazioni si oppone questo rifiuto? Non esistono forse ragioni di opportunità di pacificazione nella Valle padana come esistono in Toscana? Sì? Ed allora perchè non si vuol provvedere a prorogare i contratti ai salariati? Ma, si dice, la materia è diversa. E chi impedisce di trattare questa materia oggi, visto che se ne offre l'occasione?

Il problema della disdetta dei contratti nella Valle padana è un problema altrettanto grosso quanto quello della mezzadria. È giunto il momento di dare a questa grande categoria di lavoratori agricoli la dimostrazione concreta che ci avviamo a farla finita con l'arbitrio padronale. E nessuno può negare che la disdetta è l'espressione più diretta dell'arbitrio vigente nelle aziende capitalistiche.

Il padronato si serve delle disdette anche per esercitare le sue rappresaglie politiche. In numerosi casi il padronato si è servito della minaccia della disdetta per indurre i lavoratori a votare per il suo partito. Quindi, c'è una ragione di difesa della libertà in queste nostre richieste. E se voi non approverete le nostre argomentazioni, dimostrerete che ancora una volta siete dalla parte dei

padroni. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Poi, c'è la grande lacuna degli obblighi. Ed anche questo è un problema della massima urgenza. Sono quattro — cinque anni, a seconda delle regioni, che gli obblighi non si danno più. E come potete pretendere che una massa organizzata come quella dei mezzadri si pieghi a questa triste bisogna di portare capponi al padrone? Non lo faranno, e non devono farlo, perchè non bisogna ritornare indietro nella realtà sociale, non si devono abbandonare le conquiste che sono state fatte. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Del resto, se questi obblighi da quattro-cinque anni non si corrispondono più, perchè mai quest'anno dovrebbero essere corrisposti, se lo stesso lodo De Gasperi a suo tempo li sospese?

Noi siamo per la completa abolizione degli obblighi, ma, attenendoci al carattere provvisorio di questo disegno di legge, non insistiamo sull'abolizione ma proponiamo che almeno vengano sospesi.

Noi vogliamo anche una migliore organizzazione del fondo-migliorie. Si tratta in sostanza di impedire che il 4 per cento che i padroni debbono impiegare in migliorie non venga versato o venga impiegato male. Noi sappiamo infatti che in molti casi si è trovato il modo di eludere completamente questo obbligo.

Questo 4 per cento è una imposizione di cui il padronato deve rispondere all'intera società, la quale è interessata a sapere come si spendono questi fondi di miglioria, ma specialmente interessati sono i braccianti disoccupati a favore dei quali in fondo deve soprattutto andare, a favore dei quali i mezzadri vollero compiere un atto di solidarietà.

Quindi, fatte salve le pregiudiziali che abbiamo posto e che manteniamo integre, noi della minoranza, proponiamo che almeno ci si trovi d'accordo nel migliorare la legge, introducendo queste fondamentali modifiche:

1°) estensione del decreto alla mezzadria impropria, dando valore di legge agli accordi per la Puglia e la Lucania;

2°) estendere la proroga per un anno ai contratti di salariato annuo;

3°) sospensione degli obblighi per l'annata in corso;

4°) migliore organizzazione del fondo migliorie.

Su queste basi noi pensiamo che la classe dei mezzadri potrà — non dico ritenersi soddisfatta — ma per lo meno essere portata ad

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

una accettazione. Soltanto così noi avremmo dato un effettivo contributo alla pacificazione delle nostre campagne. Altrimenti dovremo concludere come tante altre volte abbiamo dovuto concludere; e cioè che da parte vostra manca effettivamente la buona volontà di venire incontro alle aspirazioni dei lavoratori.

È inutile professarsi amici dei contadini e dire che sono giuste ed umane le loro richieste e che saranno istantaneamente prese in considerazione ed esaminate con cura, quando poi non si prendono decisioni concrete di fronte a sinuazioni concrete. È inutile insistere su sottili argomenti di procedura e di forma. Noi vi diciamo: siete o non siete voi per la sospensione degli obblighi, quest'anno? Se siete per il loro mantenimento lo dovete dire perchè noi, i contadini, il paese tutto questo vuol sapere. E se voi continuerete ad opporvi a queste legittime richieste, la conclusione che noi e con noi tutti i mezzadri e i contadini d'Italia dovranno trarre è questa: che voi non siete per il progresso sociale, ma per il mantenimento dello *statu quo*, il quale non è certo favorevole alla classe lavoratrice, ma si basa su principi ormai superati e condannati. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore per la maggioranza.

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che basteranno rapide considerazioni per dar conto del significato delle norme fondamentali di questa legge e, nell'occasione, tener conto delle obiezioni e dei rilievi sollevati dai colleghi dei vari settori della Camera, rispondendo rapidamente a ciascuno di essi.

Come abbiamo tentato di porre in risalto nella relazione di maggioranza, questa legge risolve, in fondo, due problemi.

Il primo problema era comune a quello contemplato dal progetto Miceli, per cui si è sentita anche da parte nostra, anche da parte del disegno di legge di iniziativa governativa la necessità, l'opportunità di evitare il perturbamento sociale ed economico delle disdette, prorogando i contratti agrari di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione a tutta la prossima annata agraria. Il che non esclude che in questo regime, naturalmente contingente ed eccezionale, si debba guardare ad un graduale ritorno alla normalità e, di conseguenza la concessione ulteriore della proroga si è disposto che venga accompagnata da un limite.

Il limite contemplato nel progetto governativo attiene alla considerazione dell'interesse collettivo, e cioè del bene della produ-

zione. È in questo senso che la proroga opera, tranne il caso in cui la capacità lavorativa familiare del nucleo colonico sia insufficiente alle esigenze della coltivazione.

L'osservazione dell'onorevole Miceli secondo il quale, in questo modo, si sarebbe introdotta una nuova ipotesi di risoluzione del rapporto per inadempimento — se mi permette — per quanto egli abbia con eleganza, riprendendo la frase dell'onorevole Gullo in Commissione, parlato di « inadempimento virtuale », non è esatta, poichè è evidente che qui non siamo sul terreno dell'inadempimento nè virtuale nè attuale quando, derogando al principio che i contratti scaduti si rinnovano solo per volontà delle parti, la legge interviene e stabilisce una proroga d'imperio, condizionando tale proroga alla sussistenza di un elemento che risponda all'interesse collettivo, al bene generale,

Senonché, signori della Camera, la vostra Commissione, in una proposta di maggioranza, che peraltro ha trovato anche il suffragio della minoranza, ha ritenuto di venire ulteriormente incontro a quelle esigenze sociali ed economiche del momento, di cui parlavo all'inizio, per evitare o per circoscrivere sempre più il turbamento possibile della disdetta, limitando ulteriormente il limite posto dal progetto governativo, d'intesa col Ministro proponente, che ha aderito a questa iniziativa. Ciò significa aver circoscritto l'eccezione che la legge pone al concetto della proroga, rafforzando la regola della proroga.

In che modo abbiamo circoscritto l'eccezione? Dicendo che la capacità lavorativa familiare debba essere « gravemente speruata » in meno rispetto alle esigenze di coltivazione del fondo, perchè la proroga non sia ammessa.

Noi riteniamo, o signori, che questa sia la prima affermazione la quale, con fatti concreti, con realtà di disposizioni, dimostra come noi ci vogliamo porre — e stiamo, in realtà — sul terreno della comprensione della particolarità dell'attuale momento storico.

Le proposte di emendamenti che sono state presentate da oratori di altra parte, e, in particolare, dall'onorevole Caramia, che, per converso, vorrebbe aumentare le ipotesi di inadempimento che renderebbero legittima la disdetta, e circoscrivere così vieppiù il concetto di proroga, pare a noi, salvo esame più approfondito che potrà farsi in sede di discussione dei singoli articoli, che trovino già rispondenza nelle leggi del 1945 e del 1947, le quali già contengono le ipotesi di inadempimento in senso tecnico.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

Ecco dunque la soluzione del primo problema; e intanto i contratti sono prorogati per quanto attiene al primo termine. Ma qui subito si affaccia il secondo problema. Se infatti i contratti sono prorogati, quale sarà il loro contenuto, quale sarà la loro disciplina economica? No, non è vero che noi guardiamo soltanto all'involucro, al contenente e non al contenuto; non è vero che ci culliamo solamente — come l'onorevole Grifone ha pur cortesemente detto — nell'esame e nella valutazione di problemi che possono apparire puramente formali.

Non è vero perché noi — e l'ho già detto un momento fa — andiamo alla sostanza delle cose. Noi non avremmo d'altronde potuto fare una specie di proroga in bianco, lasciando in piedi l'incertezza sostanziale per quello che attiene, poniamo, alla misura del riparto e via dicendo.

La nostra volontà è, dunque, decisamente quella di risolvere in modo organico, se pure in modo contingente, il problema di dare ordine e pace a questo settore dell'attività produttiva nazionale. Signori, un rilievo a questo proposito. Posta la necessità di risolvere così la questione, perché evidentemente si deve considerare come inconcepibile l'ipotesi di risolverla con una proroga in bianco, quale altra soluzione avremmo potuto adottare di fuori da quella prescelta?

È questa una domanda, o signori, che veramente, in coscienza, è senza risposta. È senza risposta perché evidentemente, se noi non avessimo fatto capo, come invece abbiamo fatto, alla sola manifestazione di volontà delle categorie esistente, che cosa avremmo potuto fare di diverso?

Ho detto la sola manifestazione di volontà della categoria esistente, sebbene scaduta: conosco l'eccezione mossa dall'onorevole Grifone; sebbene scaduta, tanto è vero che non sarebbe altrimenti occorsa questa legge. Ma, per quanto scaduta, giacché le parti non hanno soddisfatto l'impegno assunto di rinnovare il capitolato, è evidente che siamo dinanzi alla sola volontà certa di categoria manifestatasi rilevante oggi, preesistente in realtà all'attuale emanazione della legge.

Se dunque noi non avessimo mutuato questa volontà, se dunque noi non avessimo fatto capo ad essa, noi avremmo dovuto — per assurdo — far capo alle volontà precedenti, cioè a dire ai contratti fascisti, cioè a dire al Codice civile. Per quanto dunque scaduti, questi patti costituivano la sola manifestazione — tornò a ripeterlo — di volontà reale, da tenersi presente sempre che

la volontà dello Stato fosse stata, come era, per ispirarsi al massimo rispetto della volontà di categoria.

Ecco, quindi, il concetto fondamentale della legge: si dà valore legale alla tregua mezzadrile stabilita per atto di parte, lasciando — come è già stato notato — perfetto margine di manifestazione, perfetta possibilità di affermazione ad ogni disforme volontà, la quale risulti più favorevole al lavoratore, e cioè, nel caso, al mezzadro, sia per quanto attiene al passato sia per quanto attiene al futuro.

Postici su questo piano, quale doveva essere la tessitura più rigorosa, più sana, più organica della legge? Evidentemente quella di muoversi in vista del rispetto più rigoroso della tregua, che oggi traduciamo in legge, senza introdurre nuovi elementi, i quali potrebbero, per il solo fatto di essere stati introdotti, dare la sensazione concreta dell'allontanamento dalla volontà collettiva o di categoria. Questo sia detto ben chiaro, tanto per quanto attiene a quelle norme che possono essere considerate a favore di una parte, come per quelle che possono essere considerate a favore dell'altra.

Noi crediamo a questo proposito di aver data la seconda manifestazione concreta di rispetto, di amore verso la classe lavoratrice, e in particolare, nel caso, verso la classe dei mezzadri, con un'ulteriore innovazione, che mi permetto di far rilevare alla Camera. Era tanto fermo il desiderio di operare nel rispetto della tregua, che quando noi ci siamo trovati dinanzi ad una norma, la quale poteva dare la sensazione (e non dico fondatamente) di allontanarsi da essa, di precludere per qualche rispetto la via ai futuri sviluppi della materia, che noi vogliamo e auspichiamo veramente (parlo della norma sulla direzione tecnico-amministrativa dell'azienda che, secondo l'articolo 7 del disegno di legge, era affidata al concedente sotto la sua responsabilità), proprio per essere il più rispettosi possibile di tutti gli sviluppi avvenire che dovranno toccare i vari aspetti della materia — dal problema degli obblighi del mezzadro a quello delle miglorie del concedente, già disciplinate dalla tregua e dal regolamento, e via dicendo — noi abbiamo proposto (e il Ministro è stato d'accordo con noi) di depennare quell'articolo. E ciò in vista dell'eventualità che nel futuro il concetto associativo che sta alla base di questo rapporto — che esattamente da un collega di parte socialista fu definito di società e non di lavoro, nel senso che non è un rapporto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

di locazione di opera — possa lasciar libera la via, secondo la volontà delle parti e la valutazione che di questo problema dovrà fare il Parlamento nella futura legge di riforma dei contratti agrari, per una diversa soluzione del punto concernente la direzione tecnico-amministrativa dell'azienda, disciplinandolo secondo le esigenze sociali, economiche, giuridiche della materia, alle rivendicazioni che siano più rispondenti alla coscienza comune e alla voce dei tecnici, e alle quali vogliamo essere sensibili: noi per primi infatti siamo convinti che il diritto è la scorza, è l'invulcro che contiene i fatti sociali, ma che la sua vitalità è assicurata dalla aderenza alla realtà, dalla più fedele interpretazione dei fatti sociali stessi.

E così il secondo punto è esposto e dimostrato — almeno mi pare — nelle sue linee essenziali.

Non devo dire di più in questa risposta e in questa chiusura di discussione generale, perchè il resto è affidato all'esame degli emendamenti particolari.

C'è una seconda parte della legge la quale, dopo le norme di diritto sostanziale, contiene le norme di diritto processuale. Anche su questa parte vivo è stato il dibattito nella Commissione legislativa, e vivo forse si preannuncia in quest'Aula.

Mi permetto di fare un solo rilievo. Si sono istituite delle sezioni specializzate, proprio in ossequio al precetto della Costituzione che condanna le giurisdizioni speciali. Queste sezioni specializzate, appunto perchè permanenti dal giudice ordinario, se vogliamo essere coerenti al rispetto della Costituzione, devono essere istituite dallo stesso giudice ordinario. Ecco il motivo per cui si dice: «sentite le associazioni sindacali». E sul punto si potrà ritornare.

È vero: nasce un dualismo e una complicazione per il fatto che, mentre opereranno queste sezioni specializzate per i rapporti della mezzadria, resteranno in vita, con competenza in relazione ai rapporti di affitto, le commissioni circondariali previste dal precedente decreto del 1947. È vero, e di questo dò atto all'onorevole Gullo. L'Assemblea esaminerà il punto.

Evidentemente noi non avevamo che tre vie, esclusa quella del giudice speciale: la prima di rimettere la materia *in toto* al giudice ordinario, e questo ci è sembrato non opportuno per quella esigenza di avvicinare la giustizia al lavoratore (nel nostro caso, al contadino) con una commissione giudicante più idonea a sentirne le vive esigenze.

Restavano due ipotesi: la prima, conglobare nell'ambito della Commissione circondariale prevista dal precedente decreto le attuali Commissioni specializzate previste dalla nostra legge. La chiamerò ipotesi Gullo, la quale è certamente degna di considerazione, ma alla quale, tuttavia, si potrebbe obiettare che istituire organi mandamentali anziché circondariali è più rispondente alla esigenza di avvicinare la giustizia al popolo, e cioè — nel nostro caso — alla classe contadina.

Non resta che l'ultima ipotesi: assorbire la competenza delle Commissioni circondariali in materia di affitti con quella, prevista adesso, delle Commissioni preposte ai rapporti di mezzadria.

Con ciò sarebbe eliminato il pericolo di doppioni e di dualismi.

Ho voluto fare questo accenno per completezza di discussione generale anche su questo tema, il quale non è privo di delicatezza.

Resta un punto su cui vorrei dire una parola, dopo avere esaminato la legge nella sua struttura fondamentale e nelle sue linee architettoniche. Si è deplorata una duplice lacuna: l'una per cui la proroga non sarebbe estesa ai salariati. Ma mi si permetta di considerare che qui la legge disciplina i contratti di mezzadria. Mi si permetta di considerare che questo problema, il quale può essere e può costituire oggetto di discussione, se vogliamo, in separata sede, non attiene alla materia. E la riprova più palese (se mi consentono i colleghi dell'estrema sinistra) sta in ciò: che nello stesso progetto Miceli, il quale avrebbe dovuto avere la precedenza (l'aveva cronologicamente [e, secondo i colleghi della minoranza, l'avrebbe dovuta mantenere anche in sede di Commissione e in Aula), lo stesso progetto Miceli, che logicamente affrontava il problema della proroga dei rapporti di mezzadria, di colonia parziaria e di compartecipazione, si guardava logicamente dall'estendere tale oggetto della legge ad una ipotesi del tutto estranea, quale è l'eventuale proroga del rapporto dei salariati.

MICELI. Per avere immediatamente la legge!

DOMINEDÒ, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Miceli, anche noi siamo sensibili a questa esigenza dell'urgenza, ma ad un tempo siamo sensibili all'esigenza di un minimo di coerenza in una legge che disciplina contratti determinati, rapporti determinati, legge la quale non può essere estesa oltre il suo campo; se vi fossero state attinenze sarebbe stato possibile, nonostante l'urgenza che accomuna noi e voi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

Seconda lacuna. Questa sì, degna di considerazione. La legge che è rivolta a portare l'ordine e la pacificazione nei rapporti di mezzadria, di colonia, parziaria e di compartecipazione converte in norma legale l'accordo delle parti sulla mezzadria propria e non sulla mezzadria impropria.

Io do atto ai miei colleghi dell'estrema sinistra dell'interesse vero che può suscitare questo problema. Ne do atto. Questo sì che è un problema attinente alla legge. Lo debbo dire con la stessa obiettività con cui prima dicevo il contrario a proposito dei salariati. Se non che, e mi sia permesso di aggiungere questo, la proposta così interessante di convertire in legge anche le eventuali norme collettive esistenti in tema di mezzadria impropria, costituisce forse la più interessante e sintomatica delle riprove che bene ha fatto il disegno di legge governativo nell'attuare il concetto fondamentale che ho testè difeso. Evidentemente noi non avremmo potuto adottare due pesi e due misure. Quindi la proposta della minoranza è interessantissima per avvalorare la bontà del criterio fondamentale che sta alla base della legge, ma, ad un tempo, se mi è consentito, si presta a questa obiezione; in primo luogo è dato convertire in norma legale una norma collettiva — la cosa è stata già accennata dai colleghi che mi hanno preceduto — in quanto questa norma collettiva sia stata emanata dalla categoria, che riguarda tutti gli appartenenti alla categoria. Noi, per quanto attiene alla mezzadria impropria, siamo in presenza di un accordo particolare, accordo apulo-lucano, il quale evidentemente non è un accordo a base nazionale, bensì accordo regionale o interprovinciale. E noi sappiamo in quella materia delicatissima della mezzadria impropria, in cui gli statuti mutano da regione a regione, nella loro stessa struttura giuridica, nella loro disciplina, nella loro consuetudine che l'accompagnano, oltre che in relazione alle diverse caratteristiche ambientali e geografiche delle diverse regioni d'Italia, noi sappiamo quali difficoltà avrebbero dato la pretesa applicazione di peso, la pretesa conversione in massa di un accordo circoscritto in accordo a base nazionale. È per questi motivi che non ci è reso possibile in questo campo, in questo caso, la traduzione della norma collettiva in norma legale.

Io credo di avere con piena coscienza, anche se con rapidità e forse con incompiutezza, esaminato tutti gli aspetti essenziali del problema. Il che forse mi autorizza alla conclusione che nella nostra coscienza noi

possiamo ritenere in questo modo organico, sano, rispondente alle aspettative del Paese ed alle manifestazioni di volontà di categoria, di aver dato in questo momento di transizione, il maggior contributo che fosse possibile per la pacificazione sociale delle campagne. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Farò dichiarazioni molto brevi data l'ampia trattazione fatta dalla relazione della maggioranza e la discussione che si è svolta anche stamane.

Si è tornato anche nel pomeriggio sulla questione già sepolta dalla votazione di stamane, della costituzionalità della disposizione. Su questo punto io non intendo in nessun modo ritornare, ma farò alcune osservazioni innanzitutto sulla proroga dei contratti di mezzadria propria ed impropria, ed in secondo luogo sulla conversione in legge della tregua mezzadrile e la proroga di questa stessa tregua convertita in legge, perché finora non si è posto sufficientemente in rilievo un aspetto importantissimo di questo progetto, che è appunto la conversione in legge della tregua stipulata l'anno scorso, conversione che era stata ripetutamente richiesta dai mezzadri, i quali lamentavano la non applicazione della tregua stessa.

La proroga è stata criticata — per mia fortuna — e dalla destra e dalla sinistra, il che significa che è egualmente sgradita agli estremi, ed allora posso dire che la mia coscienza è tranquilla. È tranquilla per aver cercato ed aver trovato una via equa di composizione, perché questo è il compito dello Stato, di trovare cioè una mediazione fra gli interessi di categorie contrastanti. Quindi rivendico questo compito di mediazione, al quale noi abbiamo adempiuto.

Non condivido le apprensioni dell'onorevole Caramia sugli effetti disastrosi che la proroga avrà nei contratti mezzadrili; non le condivido, perché la situazione è tale che anche lasciando immutato lo stato di diritto, cioè permettendo la risoluzione del contratto, conforme al Codice civile, *ad libitum* dei concedenti, non ci sarebbe stata nessuna confusione nel campo mezzadrile. Mentre normalmente nel regime anteriore alle preroghe, le disdette assumevano circa il 5 per cento ogni anno nel complesso dei contratti colonici, quest'anno, dopo quattro anni di proroga, siamo ad un regime di licenze che è molto inferiore al normale, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

dalle informazioni assunte da fonte diretta, sicura e autorizzata abbiamo su 250 mila famiglie coloniche, cioè su 250 mila contratti colonici delle quattro grandi regioni dove la mezzadria impera, meno del 3 per cento delle disdette, il che significa che accordare la proroga non è sconvolgere niente perché toccherà un *quantum* minimo dei contratti in corso. Vale quindi la pena di applicare la proroga per evitare soprattutto che coloro che hanno nel fondo non solo la loro ragione di lavoro, ma anche la loro abitazione, vengano privati oltre che del lavoro soprattutto dell'abitazione, e ci conforta il fatto che non si priva della casa un lavoratore, il quale si troverebbe in gravissime difficoltà di provvedere non solo al suo lavoro ma anche a ricoverare la propria famiglia.

Ritengo, quindi, che quelle eccezioni alla proroga che sono state sollevate dall'onorevole Caramia non siano accettabili, perché, in fondo, insieme alle giuste cause che sono pacifiche, v'è l'ultima causa che è quella che riguarda la fiducia reciproca. Con questo si ritorna chiaramente al sistema del Codice civile e dei patti colonici vigenti, cioè al sistema della disdetta libera; sarebbe un contraddire noi stessi concedere la proroga e annullarla nel contempo, se non praticamente, dato il limitato numero di disdette, almeno in linea di principio.

Ma non credo nemmeno che siano giustificate le apprensioni per quel modestissimo aumento delle eccezioni alla proroga contenute nell'articolo 2 del progetto di legge. La Commissione le ha ancora ristrette ed io accetto queste ulteriori restrizioni ed in questo limite credo che non sarà danneggiato nessuno; dobbiamo pensare infatti anche a questo: non vi è solo la famiglia poco numerosa che sta in un podere troppo grande, ma vi è anche una famiglia troppo numerosa che non può vivere né lavorare in un podere troppo piccolo; e noi restringendo la proroga favoriamo alcuni mezzadri ma ne danneggiamo altri.

Io ho parlato con alcuni mezzadri delle Marche, i quali mi hanno fatto rilevare questa sproporzione, che viene ad essere uno dei più gravi elementi contro la proroga. Si trattava di famiglie numerose che non trovavano la possibilità di lavorare in un podere ristretto. Dobbiamo pensare non solo a quelli che hanno troppa terra, ma anche al caso inverso, cioè a quelli che, avendo poca terra, ricercano un podere più grande. Ad ogni modo, ritengo che, nei limiti in cui la Commissione ha modificato l'articolo 2, il numero di queste ec-

cezioni sarà limitatissimo; come lo era quello delle disdette.

Quindi, riassumendo, con disdette limitate e proroghe con eccezioni molto ristrette, il fenomeno del movimento dei coloni sarà limitatissimo e non potrà verificarsi che nei casi in cui la permanenza della famiglia colonica nel fondo sarebbe causa di una grave inadempienza contrattuale e di grave nocimento alla produzione.

Si è chiesta una proroga per i salariati fissi. Mi stupisce che l'abbiano chiesta i presentatori del disegno di legge in cui non si faceva cenno ai salariati fissi. Il disegno di legge governativo riguarda la proroga di alcuni contratti, e non si poteva comprendere in esso anche la proroga dei contratti per i salariati fissi.

La verità è che questi contratti, durante e dopo la guerra, non sono mai stati prorogati, e sarebbe singolare che si volesse la proroga ora. Ad ogni modo, potrei rispondere che sono due materie perfettamente distinte. Qui si tratta di contratti di associazione che sono di competenza specifica del mio Ministero, là si tratta di rapporti nei quali non posso nemmeno intervenire.

Ad ogni modo, direi che, siccome questa competenza ministeriale non si estendeva ai presentatori del progetto di legge, di iniziativa parlamentare, potevano essi presentarlo. Se non lo si è fatto vuol dire che questo bisogno non era e non è sentito.

Passiamo al secondo punto: contenuto della proroga. La proroga non può essere una cornice che non contiene un quadro, una lavagna sulla quale non è scritto niente. Già nel primo decreto di proroga del 1944 si diceva esplicitamente che i contratti venivano prorogati nelle stesse condizioni in cui essi si erano svolti precedentemente alla proroga; ed era naturale.

Nei successivi decreti non lo si è detto nemmeno, perché era intuitivo. Se prorogo un contratto, non faccio che spostarne la data, ma tutti gli altri elementi del contratto restano necessariamente immutati. La proroga riguarda uno spostamento della scadenza del contratto, ma tutte le altre condizioni non vengono spostate. Avrei potuto dire anche questo — e mi sentirei di sostenerlo — che, prorogando i contratti, veniva a prorogarsi automaticamente anche la tregua in tutte quelle zone in cui la tregua aveva un valore. Perché non dobbiamo dimenticare che è stata stipulata una tregua tra associazioni sindacali, le quali non hanno personalità giuridica, le quali non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

possono impegnare che i loro aderenti, e quindi rimaneva una larga zona che non era regolata dalla proroga stessa. In essa valeva il Codice civile, e quei patti colonici che una legge del Governo dell'esarchia aveva convalidati e prorogati. E allora la proroga assume due aspetti: il primo costituisce un vantaggio a larghe zone in cui i mezzadri erano stati danneggiati. Questo primo assetto della legge nessuno l'ha voluta mettere in rilievo, perché certo conviene a qualcuno o a molti di metterci nella luce di coloro che vogliono arrecare un danno ai mezzadri. Ma io devo dire che questa conversione in legge della tregua, la quale era rimasta inapplicata in moltissime zone, è un notevole vantaggio per i mezzadri; questo possiamo affermarlo.

Ma, una volta dato valore di legge alla stipulazione (tregua) del 24 giugno 1947 per l'anno decorso, prorogando il contratto mezzadrile si prorogava automaticamente anche la tregua stessa.

Avrei potuto omettere quel capoverso dell'articolo 8, in cui si dice che le stesse disposizioni della tregua vengono prorogate per l'anno agrario corrente, in quanto era conseguenza inevitabile della proroga che anche quella stipulazione della tregua mezzadrile, alla quale si era dato valore di legge, si ripetesse necessariamente nell'anno corrente. Abbiamo preferito dirlo, per togliere ogni dubbio ed ogni incertezza. Quando ho parlato di norma insicura, ho parlato di norma subiettivamente insicura, perché non vi può essere norma obiettivamente incerta, in quanto non vi è rapporto, specie questo, che non sia regolato da una sua norma. Abbiamo voluto eliminare l'incertezza subiettiva delle parti, per evitare controversie.

Oltre a dire che la tregua aveva valore di legge e quindi si applica a tutti i mezzadri, ho preferito dire espressamente che avendo prorogato il contratto, lo si è prorogato anche alle condizioni vigenti nell'anno precedente, quindi si è prorogata anche la tregua mezzadrile.

Su questo punto mi sembra che siamo rimasti fedeli alla linea di principio dettata dalla logica giuridica, dal rigore del sistema, ed anche da considerazioni di ordine economico e sociale; perché, in realtà, non essendo mutati i rapporti intercorrenti fra concedente e mezzadro nel 1946 - 47 e nel 1947 - 48, non vi è motivo di mutare la regolamentazione dei rapporti stessi. Abbiamo quindi prorogato il precedente stato di diritto *sic et simpliciter*.

È sorto il dubbio che l'articolo 7 potesse significare mutamento. Ho acconsentito im-

mediatamente, dopo la segnalazione di questo dubbio, a che l'articolo 7 venisse soppresso. Esso rappresentava, secondo me, un vantaggio per i mezzadri; era stato discusso nelle lunghe trattative svolte per potere addivenire ad un contratto, ad un vero nuovo patto colonico; rappresentava un miglioramento sulla situazione attuale; la minoranza della Commissione si è opposta; ha ritenuto che si peggiorassero le condizioni dei mezzadri. Va bene!

Le clausole della direzione rimangono quelle che sono, secondo il diritto esistente; e la questione verrà rimandata alla riforma dei contratti agrari.

Si è detto: «perché non avete parlato degli obblighi colonici?» Vorrei domandare: perché i rappresentanti della Federterra, i quali hanno stipulato l'anno scorso la tregua mezzadrile, si sono dimenticati degli obblighi colonici.

GRIFONE. Si sono affidati a lei. Lei l'ha messo nel regolamento.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io dovevo interpretare il contratto e non avevo il potere di stabilire una nuova norma, ma solo di dare norme di esecuzione e di interpretazione; e sono rimasto nel campo dell'interpretazione e dell'esecuzione; io non potevo andare oltre; il Parlamento lo potrà.

DAL POZZO. Si ricordi la critica della Federterra, dopo il suo regolamento.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È del tutto infondata; pretendeva che facessi qualcosa che non avevo i poteri di fare e che, comunque, sarebbe stata annullata da qualunque giudice.

MICELI. Si poteva astenersi dal citarla nel regolamento.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi avete chiamato a decidere ed ho dovuto dire che nella tregua non c'era nulla riguardo agli obblighi colonici; era un punto estraneo alla tregua e non avevo l'obbligo di pronunciarmi. Ho dovuto dire per forza che nella tregua non c'era niente in proposito e che la situazione di diritto rimaneva immutata, perché la tregua non l'aveva modificata.

Si è parlato oggi anche della mezzadria impropria e della necessità di tramutare in legge le pattuizioni fatte lo scorso anno e valide per l'annata agraria decorsa per talune provincie. È curioso come qui non vi sia più incostituzionalità se legiferiamo in questa materia. Evidentemente anche in questo caso dovrebbe esservi incostituzionalità.

MICELI. Ma se tutte le provincie sono d'accordo!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non è vero, perchè le pattuizioni anzidette riguardano soltanto cinque provincie e non tutta Italia. L'ho detto stamattina, e lei non può dimenticarlo, che noi abbiamo iniziato, alcuni giorni or sono, trattative e le ho rinviate al giorno 9 per vedere se è possibile stipulare accordi validi per tutta Italia. L'ho detto — ripeto — stamane e lei non può dimenticarlo. Ho disposto che, in caso di accordo delle parti, avrei presentato un disegno di legge per trasformare in legge l'accordo stesso. Evidentemente non posso dichiarare valido quest'anno un accordo stipulato per l'anno scorso. Lei, onorevole Miceli, era presente quella sera alla lunga discussione e certamente la ricorderà. Quando voi il giorno 9 avrete raggiunto l'accordo, lo sanzioneremo: non ho difficoltà e l'ho già detto stamane.

Mi pare che oggi non sia matura la questione della mezzadria impropria, anche per un altro argomento. Lei, che è meridionale, dovrebbe conoscere il meridione e sapere che nel Mezzogiorno vi sono variazioni da zona a zona da contratto a contratto di mezzadria. Lei forse non lo sa, ma glielo posso dire io che ho provveduto a fare delle accurate indagini per vedere queste variazioni locali. Evidentemente costituirebbe un danno, estendere queste norme di legge a tutta Italia, perchè affermare che quel che va bene per Lecce o Matera o Bari vada bene per tutto il Paese mi pare azzardato.

MICELI. E gli obblighi? (*Commenti al centro*).

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma che dice? Nella mezzadria impropria obblighi praticamente non ve ne sono: non dica queste cose,

MICELI. Questa è una sottovalutazione che del Mezzogiorno fa il Governo! (*Rumori al centro*).

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi è un'ultima osservazione da fare, riguardante le miglitorie. Avevo introdotto nel testo, proprio per scrupolo di coscienza, un articolo sulle miglitorie, perchè ritenevo che fosse meglio introdurlo. La Commissione, invece, ha accolto un altro punto di vista e ha detto che è estesa non solo alla tregua, ma anche al regolamento, il che ritenevo implicito, ma, dopo che questo è stato detto esplicitamente, ho consentito ad eliminare l'articolo 9 perchè nel regolamento vi è anche la disciplina delle miglitorie. Per questa stessa ragione è stato eliminato anche l'articolo 10 che trattava una materia la quale era stata

già disciplinata dal regolamento anzidetto. Riconosco che con un regolamento alla legge, previsto in uno degli ultimi articoli del disegno di legge, si potranno apportare ai meccanismi sia della contabilità di quel 3 per cento, sia della esecuzione delle miglitorie, dei perfezionamenti sensibili e si potrà costituire un organo di controllo. Ma questo lo potrà fare soltanto la legge, non potevo farlo, evidentemente, io. Potremo costituire cioè un organo al quale sia attribuito un certo potere di sorvegliare l'attuazione delle miglitorie. Questo suggerimento, in materia regolamentare, potrà esser fatto. Ecco perchè ho inserita, come ultima disposizione, quella della facoltà regolamentare, che forse è superflua, perchè spetta per istituto al potere esecutivo, e voglio richiamare l'attenzione delle due Camere su questo punto. Infatti vi è ancora qualcosa da regolare, che non ha la sua sede nella legge la quale non può disciplinare definitivamente e con minuzia tutti i punti. Qualcuno di questi punti dovrà essere disciplinato attraverso il regolamento e, lo riconosco, uno di questi è costituito dalle miglitorie, onde assicurare che siano eseguite. Per arrivare a tutto questo era necessario un punto di partenza nel progetto stesso ed era necessario dare valore di legge alla tregua, una volta dato valore di legge alla tregua per il 1946-47. La proroga del contratto, dal punto di vista giuridico, importava la proroga di tutte le condizioni del contratto. Ecco quello che si è proposto nel progetto di legge. Voi ci dite che va contro i mezzadri e che va a favore degli agrari. Non voglio richiamare la testimonianza dell'onorevole Caramia, che ha censurato il progetto più di voi, ma anche voi dell'opposizione sapete che i mezzadri hanno un notevole vantaggio da questo disegno di legge, perchè la tregua verrà applicata con effetto retroattivo. E questo è un beneficio notevole ed una questione di giustizia. Ed è per questo che ho proposto la conversione in legge della tregua mezzadrile per l'anno decorso, e quindi automaticamente la proroga per il corrente anno.

Questo disegno di legge nonché giovare agli interessi degli agrari, giova realmente — e noi lo sappiamo — agli interessi dei mezzadri. Io ho moltissime lettere, e me ne arriveranno anche altre, in cui si lamenta l'inosservanza della tregua. Ho dovuto intervenire più volte presso i Prefetti delle varie provincie perchè la tregua fosse osservata, ma mancava il fondamento giuridico per l'osservanza stessa. Chiunque poteva

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

dire che non voleva osservare la tregua perché non apparteneva alla Confederazione degli agricoltori che l'aveva stipulata. La tregua era operante solo in parte di diciquindici provincie ed era inoperante nelle altre. Con questo progetto di legge noi poniamo rimedio ad una situazione che non può più reggere.

Con questo, naturalmente, non abbiamo voluto toccare minimamente il grave problema della riforma dei contratti agrari. Tutt'altro. La nostra è una soluzione provvisoria, che viene anche dettata da considerazioni di giustizia e di urgenza.

Voi stessi avete chiesto che venissero, proprio per la ragione dell'urgenza, tramutate in legge le stipulazioni fatte l'anno scorso. In alcune regioni d'Italia vi era una situazione grave per i coloni e per i mezzadri, e per impedire che venissero arrestati bisognava loro dare una base di sicurezza e metterli in condizione di poter reclamare quello che dovevano avere.

L'urgenza ci impediva di trattare il problema nei suoi termini generali. Ma questo problema verrà affrontato. Anhe ieri lo ha riaffermato il Presidente del Consiglio al Senato. Il problema è grave e non lo si può discutere in poche sedute, mentre noi abbiamo l'urgenza di arrivare ad una norma di legge, perché vi è la necessità di sistemare, sia pure provvisoriamente, i rapporti colonici. Questo non influirà minimamente sulla futura sistemazione, perché anche nella tregua questo era stato detto esplicitamente. È una sistemazione provvisoria la nostra, che non andrà oltre il corrente anno agrario, perché nel frattempo ci sarà la riforma dei contratti agrari che detterà delle norme precise. Quali saranno queste norme? Non possiamo dirlo perché il progetto che è stato presentato alla Camera rappresenta le aspirazioni e le richieste di una parte. Queste aspirazioni sono legittime; deve vedere lo Stato nella sua espressione più alta, cioè nel potere legislativo, quale è la via giusta fra gli interessi contrastanti delle due categorie, tenendo altresì presente l'interesse generale della Nazione.

Non vogliamo toccare questo grave problema. Questo problema rimane intatto.

Rimane tutto da affrontare in questo campo, ma lo affronteremo al più presto; intanto dobbiamo arrivare rapidissimamente all'approvazione di questo progetto perché, se è vero che è stata resa nota ai Prefetti l'esistenza del progetto di legge, è appunto perché le parti possano regolarsi

ed ottemperare a ciò che stabilisce il disegno di legge. Questo c'impone l'obbligo di tramutare il semplice disegno di legge in una norma di legge che si imponga tra le parti; perché altrimenti è inutile che noi scriviamo ai Prefetti di fare opera di composizione e di pacificazione. La legge s'imporrà a tutti, perché è una legge giusta, che risolve equamente il grave conflitto dei mezzadri (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'esame degli articoli è rinviato alla seduta di martedì 6.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità che, in contrasto cogli effettivi interessi dell'Istituto, coi sentimenti della popolazione napoletana, colla tradizione, si avrebbe in animo di allontanare da Napoli il Liceo-convitto « Nunziatella » (già Scuola militare), che, ininterrottamente, per 161 anni, sempre nella stessa sede, la città di Napoli ha ospitato e che essa considera parte integrante della propria vita.

« CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se abbiano in animo di procedere ad un adeguamento dell'assegno annesso alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia ed alle ricompense al valore militare: assegno rimasto inferiore al doppio di quello stabilito nell'ottobre 1942.

« In particolare, per conoscere se non ritengano che tale adeguamento si renda opportuno, non solo per evitare che l'irrisorietà dell'assegno cessi di corrispondere alla finalità istitutiva di esso, ma anche per dimostrare come non venga omessa la tutela d'una benemerita categoria di cittadini d'ogni ceto sociale indotta da naturale riserbo ad astenersi da richieste d'ordine economico.

« CHATRIAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano di assumere a favore dei piccoli armatori dei motopescherecci requisiti e perduti per causa di guerra, per i quali il Governo di allora ebbe ad impegnarsi a resti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

tuire i natanti nelle condizioni in cui gli furono consegnati o a pagare, in caso di perdita, entro tre mesi, l'intero valore dei natanti stessi.

« Si fa presente che solo a Fano i motopescherecci requisiti, che sono andati perduti, sono in numero di tredici per una stazza complessiva lorda di 949 tonnellate e per una potenza complessiva di 1640 H.P., cioè, approssimativamente, un decimo delle perdite dei motopescherecci requisiti e perduti su scala nazionale.

« Le vigenti disposizioni statuiscono indennizzi così modesti da impedire ai piccoli armatori, che non hanno possibilità finanziarie, la ricostruzione del naviglio, con danno gravissimo non soltanto personale, ma anche sul piano della produzione nazionale del pesce e di una efficace lotta contro la disoccupazione, sicché si impone l'esigenza di disporre che la liquidazione dei danni in parola avvenga con risarcimento integrale in base al valore dei costi di costruzione alla data in cui viene effettuato l'indennizzo.

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il Governo non intenda sospendere il decreto legislativo n. 249, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88, riguardante il trattamento economico degli ex appartenenti in servizio permanente effettivo alla disciolta M.V.S.N., che stabilisce la liquidazione di una somma irrisoria ad una numerosa categoria di cittadini che, avendo servito per lunghi anni la Patria in una forza armata legalmente riconosciuta, non trovano ora, in conseguenza della loro professione, che costituiva l'unico cespite per il loro sostentamento, una adeguata sistemazione nella vita civile; e se non si intenda, quindi, riformare o migliorare il predetto decreto, oppure disporre affinché tutto il personale in servizio permanente effettivo della disciolta M.V.S.N. venga riassorbito in altra forza armata o nel Corpo di pubblica sicurezza.

« MIEVILLE, RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali sovente sui treni in partenza da Roma per il Mezzogiorno d'Italia non prestano servizio gli agenti della polizia ferroviaria, come è avvenuto, ad esempio, sul treno 83 in partenza da Roma alle

ore 17 e 40 del 26 giugno corrente anno. Su tale treno, per tutta la notte, è stato un continuo sorgere e svilupparsi di discussioni e di incidenti fra viaggiatori e viaggiatori, nonché fra viaggiatori e personale ferroviario, in quanto il treno era gremito fino all'inverosimile, il numero delle vetture insufficiente, i corridoi di prima e di seconda classe invasi dai viaggiatori di terza e ricolmi di valigie. La polizia era completamente assente.

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali i treni in partenza da Roma per il Mezzogiorno d'Italia e viceversa sono composti da un numero di vagoni quasi sempre insufficienti in rapporto al numero dei viaggiatori, molti dei quali, già in partenza da Roma, restano sovente senza posto; e le ragioni per le quali vengono sistematicamente adoperati per tali treni i vagoni più vecchi ed in peggiori condizioni di manutenzione.

« Per conoscere, altresì, se intenda impartire precise disposizioni, e quali, perché i lamentati inconvenienti siano sollecitamente rimossi.

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere per quali ragioni per la coppia dei rapidi Roma-Reggio Calabria e viceversa (561, in partenza da Roma alle ore 8, e 562, in partenza da Reggio Calabria alle ore 12) non siano state ripristinate ancora, in contrasto con i molteplici annunci, le grandi vetture all'uopo adibite fino all'inizio dell'ultima guerra e già ripristinate, da tanto, per i rapidi fra Roma e l'Italia settentrionale: con grande disappunto per i calabresi, che tristemente debbono constatare in ogni occasione quanto siano trascurate anche le loro più elementari esigenze, vengono ancora adibite, per detta coppia di rapidi (che è poi l'unica fra la Calabria e Roma), non ostante la durata del viaggio e l'ingente costo del biglietto, delle piccole littorine, sulle quali il lungo percorso viene effettuato con grande disagio.

« Per conoscere altresì se intenda impartire disposizioni per l'immediato ripristino.

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti; per conoscere se intenda istituire una vettura diretta di prima e seconda classe « Catanzaro Sala-Roma », in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

coincidenza a Santa Eufemia Lamezia con uno dei treni 86 od 88.

« Non si comprendono, invero, le ragioni per le quali, mentre Reggio Calabria è allacciata a Roma da tutti i treni in partenza da Reggio per la linea tirrenica e Cosenza ha regolarmente la sua « vettura diretta Cosenza-Roma », i viaggiatori di Catanzaro siano costretti a fruire della vettura diretta « Reggio Calabria-Roccella-Roma » o della « vettura diretta Crotone-Roma », le quali giungono a Catanzaro Sala, stazione del capoluogo di provincia, completamente occupate dai viaggiatori in partenza dalle stazioni precedenti.

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere per quali ragioni per il servizio della « vettura diretta Reggio Calabria-Roccella Ionica-Roma », che, partendo da Reggio Calabria, viene a ricongiungersi, a Santa Eufemia Lamezia, con il direttissimo 86, al quale viene agganciata, sono spesso adibiti vecchi vagoni di terza classe, su cui debbono prendere posto i viaggiatori di prima e di seconda classe.

« Per conoscere, altresì, quali disposizioni intenda impartire perché il grave inconveniente, che suona disprezzo ed offesa per la Calabria, non abbia ulteriormente a verificarsi.

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere perché non viene restituita agli ufficiali, reduci dalla prigionia inglese, l'indennità viveri trattenuta in sede di liquidazione, dato che la potenza detentrica (Inghilterra) ha rinunciato ai crediti dei prigionieri.

« MIEVILLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del tesoro e dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia possibile concedere la streptomicina ai tubercolotici di guerra che dimostrino di averne urgente bisogno. Considerando le gravi condizioni finanziarie nelle quali versa questa disgraziata categoria, senza lavoro e gravemente colpita, si chiede se esista la possibilità di dare il medicamento accreditandolo sulle pensioni assegnate e non ancora pagate.

« CAVALLOTTI, BUZZELLI, MARTINI FANOLI GINA, SCOTTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dei responsabili degli incidenti verificatisi a Mesagne (Brindisi) la sera del 2 corrente mese; e quali misure intenda prendere onde prevenire il ripetersi di simili incesciosi episodi che suonano come sopraffazione delle libertà.

« CAIATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si provvede ancora ad apportare le necessarie indilazionabili riparazioni alla chiesa parrocchiale di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), danneggiata dagli eventi bellici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si eseguono ancora, in Salcito (Campobasso), i lavori di completamento dell'acquedotto « Marchesana », lavori urgenti, in quanto l'acqua, di cui oggi dispone il suddetto comune, è insufficiente ed affatto potabile. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si eseguono ancora, in Salcito (Campobasso), i lavori per il completamento delle fognature e sistemazione del cimitero, lavori per i quali è stata già stanziata la somma di lire 3 milioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia considerare la situazione nella quale trovasi il comune di Cerro al Volturno, in provincia di Campobasso, che da anni attende la costruzione di un impianto elettrico; e far conoscere se non ritenga necessario l'intervento dello Stato per risolvere l'annoso problema. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non ha creduto di mantenere la formale promessa, fatta nell'agosto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

1947 agli amministratori del comune di Portocannone (Campobasso), di dare disposizioni, perché si provvedesse alla costruzione dell'acquedotto e della fognatura, di cui quel comune ha indiscutibile bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si intende ostinatamente riaprire al traffico la strada, che unisce Sant'Elia a Pianisi (Campobasso) alla vicina Puglia. Tale strada è da oltre venti anni interrotta a causa di una frana; ma diverse volte i tecnici si sono recati sul posto per risolvere il problema con una variante. Nulla, però, sin oggi è stato fatto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per la sanità pubblica, per conoscere le ragioni per le quali non si è più provveduto alla costruzione del mattatoio nel comune di Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), per la quale opera erano stati stanziati 3 milioni a condizione che il progetto fosse stato presentato non oltre il 5 novembre 1947, il che fu adempiuto dal comune, che all'uopo sostenne la spesa di lire 60.000 ed, in seguito, di altre lire 100.000 per captare una nuova sorgente di acqua a meno di 500 metri dal luogo, dove il mattatoio avrebbe dovuto essere costruito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non si intende ancora costruire nel comune di Ururi (Campobasso), che pure ne ha tanto bisogno, l'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non si intende provvedere alla costruzione in Salcito (Campobasso) di un edificio scolastico, di cui quella popolazione sente l'urgente bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del quartiere nord (Giostra Alta) della città di Messina, nel quale circa 40.000 abitanti ancora oggi vivono senza fognature e senza acqua potabile, cioè in condizioni che offendono l'igiene più elementare e lo stesso decoro nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di equità e di giustizia che ai funzionari di pubblica sicurezza sia corrisposta l'attuale indennità speciale che godono gli ufficiali di pubblica sicurezza.

« A tal uopo è opportuno anche rilevare la maggiore importanza e la conseguente maggiore responsabilità dei servizi affidati alla direzione del funzionario di pubblica sicurezza, alla di cui dipendenza resta ed opera l'ufficiale di pubblica sicurezza, al quale, in caso di impiego, sono affidati compiti solo esecutivi e di inquadramento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se, a seguito della svalutazione della lira, non ritenga di dover provvedere alla maggiorazione dei soprassoldi delle medaglie al valor militare sulla stessa base degli aumenti concessi per le pensioni. Ciò specialmente per il fatto che l'ammontare di tali assegni è oggi ridotto a limiti così irrisori, che non solo non hanno più alcun valore economico, ma umiliano addirittura i beneficiari degli stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere le vere ragioni che impediscono la liquidazione degli aggi, per gli esercizi finanziari 1943-1944 e successivi, ai gestori delle ricevitorie del lotto del compartimento di Venezia, non ravvisandosi giustificata la risposta data dalla Intendenza di finanza di Venezia concludente che non è possibile provvedervi per mancanza di personale.

« I gestori hanno diritto di essere pagati di quanto di loro spettanza; ogni indugio suona vera e propria ingiustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FERRARESE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 LUGLIO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene opportuno accogliere la richiesta, fatta dalle popolazioni e dalle autorità interessate, disponendo la fermata dei treni rapidi 441 e 442 a Pratola Peligna, che è l'unico grosso centro abitato non servito da questi treni e l'unico che non è legato, né a Roma, né a Pescara, da speciali servizi automobilistici, i quali a Popoli deviano tutti per la rotabile che porta a L'Aquila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GIAMMARCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e della marina mercantile, per conoscere se intendano aderire alla richiesta di punto franco per il porto di Brindisi (compreso fra quelli elencati nel regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2395), atteso che la zona segnalata dalla Camera di commercio non solo offre le garanzie specifiche previste dalle disposizioni vigenti, ma è servita da raccordo ferroviario e da strada di accesso e dispone di condutture di acqua e di energia elettrica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAIATI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Da oltre un mese ho presentato al Governo una interrogazione sull'ordine pubblico in Sicilia. Chiedo che sia fissata la data nella quale mi sarà data risposta.

PRESIDENTE. Mi farò parte diligente per chiedere al Ministro dell'interno di mettere la sua interrogazione all'ordine del giorno in una delle sedute della prossima settimana.

DE MARTINO ALBERTO. Vorrei pregare il Presidente di fissare anche lo svolgimento della mozione da me presentata sul trattamento ai pensionati.

PRESIDENTE. Sarà posta all'ordine del giorno della seduta di giovedì 8.

La seduta termina alle 18.20.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì
5 luglio 1948.*

Alle ore 17:

Interrogazioni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO